



VITTORIO SALDUTTI

## Democrazia e dittatura tra antico e contemporaneo

### Ettore Ciccotti di fronte all'ascesa del fascismo

Da alcuni anni nei dipartimenti di *classics* delle università statunitensi si è sviluppato un dibattito che ha posto al centro dell'attenzione lo statuto degli studi classici e la riforma del curriculum, ossia a dire la necessità o meno di ripensare i contenuti dei percorsi antichistici, ritenuti portatori di valori elitari, classisti e razzisti<sup>1</sup>. Quando l'eco di questo dibattito ha raggiunto il continente europeo, la riflessione sulla natura della scienza antichistica si è intrecciata con la storia e la storiografia della disciplina nel secolo scorso, quando già dagli anni Settanta è stata avviata un'indagine critica sui legami tra gli studi classici e i regimi totalitari del primo Novecento<sup>2</sup>. Entrambe le discussioni hanno individuato negli ambienti dediti alla trasmissione delle materie antichistiche cittadelle di elitismo e conservazione sociale che si sono prestate, e continuano a prestarsi ancora oggi, a usi strumentali del passato greco e romano a favore della più becera propaganda reazionaria<sup>3</sup>. Merito

---

<sup>1</sup> La controversia è stata ricostruita da BORGNA 2022, 8-94.

<sup>2</sup> È impossibile anche solo indicare sommariamente i lavori che nel tempo sono stati dedicati a questi temi. I contributi raccolti in ROCHE – DEMETRIOU 2018 restituiscono una visione di insieme e da differenti angolature delle complesse interazioni che si ebbero tra i regimi fascista e nazista e l'antichistica. SALVATORI 2014 offre una sintetica ricostruzione storica degli studi italiani dedicati al rapporto tra fascismo e studi classici a partire dagli anni '70. Una bibliografia più esaustiva si recupera da NELIS 2007. Anche per l'ambito tedesco la bibliografia è esponenzialmente cresciuta. CHAPOUTOT 2012 è lo studio organico di riferimento, soprattutto dal punto di vista della ricostruzione storico-politica dei rapporti intessuti tra regime, uso dell'antichità greco-romana e antichistica.

<sup>3</sup> I riverberi tra le due diverse esperienze sono evidenti anche a chi ha animato la prima stagione di decolonizzazione della disciplina. Non è infatti un caso se in Italia a inaugurare una riflessione sul dibattito sorto negli USA sia stata la rivista *Quaderni di Storia* (volume 93 del 2021), che aveva ospitato importanti contributi relativi alla necessità di 'defascistizzare' gli



specifico del dibattito recente è stato, tuttavia, l'aver inaugurato approcci e obiettivi di ricerca non praticati né individuati in passato.

L'indagine degli effetti della dittatura fascista sui nostri studi si è limitata a individuare e condannare le personalità più compromesse e la produzione scientifica esito di quella relazione, ma non si è poi proceduto a una rivalutazione delle esperienze di quanti non si schierarono con il regime o ne furono vittime, umane e scientifiche. La storia dei classicisti apertamente antifascisti o di quanti furono perseguitati per il proprio orientamento sessuale, religioso o la propria origine etnica dal regime fascista e dagli altri regimi simili in Germania, Spagna, Francia, Grecia e Portogallo, resta ancora in buona parte da scrivere<sup>4</sup>. Non si tratta solo di ricostruire le biografie di queste personalità, di restituire le loro vicende personali alla storia. In realtà, più di questo conta individuare le diverse prospettive attraverso le quali hanno guardato al passato, se e come il loro profilo personale ha influito sulle interpretazioni della realtà antica, in che modo li ha distinti dai circoli accademici allineati alle direttive governative.

La ricostruzione di questa storia può diventare uno strumento decisivo anche per affrontare le sfide dettate dalle attuali richieste di rinnovamento della disciplina, guardando da una diversa prospettiva la tradizione classicista. Inoltre, contro ogni tentazione di "buttare tutto giù"<sup>5</sup>, la possibilità di una diversa genealogia degli studi classici rispetto a quella tradizionale<sup>6</sup> – basata solo su maschi bianchi delle classi sociali elevate, normalmente legati ad ambienti conservatori, se non reazionari, classisti e razzisti – consente di aprire il campo a nuovi ed eterodossi approcci e metodi di indagine, di rifondare la disciplina avvantaggiandosi di esperienze pregresse, di separare gli aspetti connaturati alla materia da quelli strumentalmente indotti.

Dal punto di vista sin qui delineato, la biografia intellettuale di Ettore Ciccotti appare assai controversa e, allo stesso tempo, paradigmatica delle complesse interazioni tra vita, pensiero politico e conclusioni scientifiche che si vennero a creare negli anni in cui si imposero le dittature fasciste in Europa. Studioso divergente e politico antagonista per buona parte della vita, negli

---

studi classici nei decenni passati. Rimarca tale continuità, ma anche alcune differenze, Luciano Canfora nel presentare i diversi interventi.

<sup>4</sup> Il progetto di ricerca "Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali (1938-1945): storici dell'antichità e giuristi" ([https://sites.unimi.it/antichisti\\_1938/outcomes/](https://sites.unimi.it/antichisti_1938/outcomes/)) e le recenti pubblicazioni di IORI (2019) e quelle raccolte in PAGLIARA 2020 sono un esempio di un diverso ed esemplare approccio allo studio dell'antichistica durante il Ventennio.

<sup>5</sup> Traduco in questo modo l'espressione "burn it all down" ricorrente nel dibattito sul futuro dei classici (ZUCCHETTI 2022).

<sup>6</sup> Nel dibattito anglosassone hanno approfonditamente sostenuto questa posizione HALL – STEAD 2020, 18.



anni cruciali dell'ascesa del fascismo, tuttavia, si avvicinò al movimento mussoliniano, almeno sul piano intellettuale, per poi allontanarsene successivamente e ostentatamente, maturando una personale interpretazione dell'antichità apertamente ostile a quella propagandata dal regime. Scarsa è stata, però, l'attenzione degli studiosi per questo snodo biografico fondamentale, a dispetto dell'attenzione ricevuta dalla sua figura negli anni '70, soprattutto in virtù dell'interesse per la storiografia marxista, di cui è stato un pioniere<sup>7</sup>, e più di recente per la sua concezione epistemologicamente eterodossa<sup>8</sup>. Il suo percorso appare dunque di grande interesse per indagare gli intrecci tra esperienza umana, politica e scienza di fronte ai grandi momenti della storia della prima metà del Novecento, e può rappresentare un tassello importante nella ricostruzione di una classicità critica dei regimi del passato.

### 1. La formazione intellettuale e gli esordi in politica

La biografia di Ciccotti (1863-1939) è densissima e non può qui essere presentata che in maniera desultoria e funzionale al discorso che si intende svolgere<sup>9</sup>. Lucano, studia giurisprudenza a Napoli, dove comincia a maturare il suo interesse per la storia antica, in un ambiente nel quale si segnala una precoce apertura per l'antichistica europea, non solo tedesca<sup>10</sup>. Nel 1885 pubblica *La costituzione così detta di Licurgo* (Napoli), un lavoro in cui, anticipando per metodo e contenuti la successiva produzione, opera un parallelismo tra le forme di controllo sociale attuate dagli Spartani nei confronti degli iloti e quelle di organizzazioni clandestine americane, come il Ku Klux Klan, nei confronti dei neri. All'interesse per le nuove scienze sociali, nello specifico l'antropologia, e l'apertura al metodo comparativo – che costituiranno due pilastri del suo mestiere di storico – si aggiunge l'uso del marxismo come fondamentale strumento di interpretazione dei dati.

L'adesione alla dottrina marxista si approfondisce, anche sul piano dell'azione politica concreta, simultaneamente alla sua iniziale affermazione accademica. Negli anni finali del XIX secolo diventa docente straordinario di

---

<sup>7</sup> Mi limito qui a segnalare i fondamentali LEPORE 1970 e MAZZA 1977.

<sup>8</sup> Vd., *exempli gratia*, SANTANGELO 2021, in particolare pp. 12-13.

<sup>9</sup> Due le monografie dedicate alla vita di Ciccotti, entrambe particolarmente attente ai risvolti politici della sua esperienza: MANGANARO FAVARETTO 1989 e PASCALE – CAMPANELLI 2016. Ancora utile per il profilo intellettuale è TREVES 1981. Su singoli momenti e aspetti, vd. *infra*.

<sup>10</sup> FEDERICO 2020, 181-182.



storia antica a Milano e poi a Pavia, e si iscrive al partito socialista, divenendone esponente di spicco<sup>11</sup>. In questo periodo chiarisce il suo indirizzo storiografico, in cui centrale è l'impiego di categorie tratte dalla sociologia, dall'antropologia, e dall'economia. Stabilendo un nesso tra storia antica, scienza e vita sociale, supera la visione classicista che voleva gli antichi «sottratti a tanti di quei bisogni, a cui obbediscono e sotto il cui impero si muovono i popoli moderni»<sup>12</sup>, e che concentrava la sua attenzione sulle grandi personalità<sup>13</sup>. A rendere più complesso questo metodo di lavoro contribuisce il sempre più esplicito impiego del materialismo storico negli anni seguenti, quelli dei suoi capolavori e delle grandi imprese editoriali: *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico* (Torino 1899), *La guerra e la pace nel mondo antico* (Torino 1901), la *Biblioteca di storia economica* e le prime traduzioni degli scritti di Marx, Engels e Lassalle<sup>14</sup>. Sono opere in cui trova una sintesi il 'travaglio teoretico' del professore lucano e in cui i diversi elementi che compongono il suo metodo di lavoro sono ben dosati e armonici<sup>15</sup>. In particolare, in questi lavori trova un suo equilibrio il difficile rapporto tra l'impiego di strumenti delle moderne scienze sociali, che necessariamente portano con sé anche le domande del presente, e il materialismo storico, che dispone le diverse epoche storiche su piani distinti e distanti, non comunicanti tra loro.

La complessa epistemologia di Ciccotti si precisa nel corso di una durissima polemica che lo vede contrapposto a De Sanctis. Quest'ultimo aveva polemizzato con le premesse teoriche di *guerra e pace nel mondo antico*, nel quale la continua presenza di conflitti nel passato è ricondotta all'insufficiente sviluppo delle forze produttive: a giudizio di De Sanctis, sono piuttosto lo spirito nazionale e la tensione alla libertà dei diversi popoli a spiegare la particolare diffusione dei conflitti nel mondo antico, e non questioni economiche<sup>16</sup>. Ciccotti risponde duramente, accusando il suo avversario di romanticismo e incapacità di distaccarsi dai fatti in nome di un astratto

---

<sup>11</sup> SIGNORELLI 1978 indaga in maniera approfondita il suo peculiare profilo politico all'interno del nascente movimento socialista.

<sup>12</sup> CICCOTTI 1892, 138.

<sup>13</sup> CICCOTTI 1898, 12.

<sup>14</sup> Sul *Tramonto*, mi limito a rinviare alla ancora esaustiva introduzione di MAZZA (1977), che non ha paragoni per quanto riguarda il successivo *Guerra e pace*. GALLO 1999 è un'utile introduzione alla genesi del progetto della *BSE*. Vd. BRAVO 1983, 209-210 sul contributo determinante di Ciccotti alla prima edizione italiana delle opere dei grandi teorici del socialismo tedesco pubblicata per i tipi di Luigi Mongini.

<sup>15</sup> L'espressione, riferita al *Tramonto*, è di MAZZA 1977, XLI.

<sup>16</sup> DE SANCTIS 1909, 240.



filologismo, teso alla sola ricostruzione degli eventi e non alla loro comprensione profonda<sup>17</sup>.

L'autorevolezza di De Sanctis e l'influenza da lui esercitata per lungo tempo sulla disciplina comportano l'emarginazione di Ciccotti, che non riuscirà mai a spostarsi da Messina, dove viene relegato fin quasi al suo pensionamento. Ma soprattutto, l'isolamento accademico porta con sé un certo irrigidimento scientifico, che lo spinge a trincerarsi in un materialismo di maniera, più teso a rispettare una dottrina oramai cristallizzata che interessato ad approfondirla attraverso una dinamica ricerca empirica.

Un'altra conseguenza della disputa con De Sanctis è la scelta, da parte di Ciccotti, di dedicarsi con maggiore impegno all'attività politica. Eletto deputato nelle file del Partito Socialista nel 1900, viene ricandidato come indipendente nel 1909 ed è confermato alle successive votazioni del '13, pur essendo entrato da tempo in rotta di collisione con Turati. Critico con l'impresa libica, è successivamente a capo della fazione interventista del gruppo socialista nella Prima Guerra Mondiale, scelta che segna la sua rottura definitiva con il partito e la crescente avversione di Ciccotti nei confronti della sua direzione<sup>18</sup>. Il professore lucano, al momento di abbandonare il parlamento, nel 1919, ha compiuto una traiettoria politica per molti aspetti simile a quella di Mussolini: socialista antituratiano (sebbene non massimalista) e favorevole alla partecipazione dell'Italia alla guerra, vede con sempre maggiore timore i rischi di una torsione radicale e rivoluzionaria del partito socialista.

## 2. Dalla fine della guerra al biennio rosso

Ciccotti negli anni della guerra continua a rivendicare la sua adesione al marxismo, nonostante le scelte parlamentari negli anni finali del conflitto indichino uno smarcamento dalla linea dei socialisti italiani. È una fase interlocutoria dei suoi orientamenti politici, riassunta dall'articolo del 1916 *Dopo la guerra*, nel quale ribadisce la sua posizione di socialista

---

<sup>17</sup> CICCOTTI 1905, 46. De Sanctis replicò ribadendo le sue ragioni e attaccando i toni esasperati di Ciccotti (1909, 259-299). La *querelle* ebbe un notevole impatto sulla successiva evoluzione degli studi storici sul mondo antico in Italia, inaugurando una divaricazione tra tendenze più apertamente filologiche e altre di segno più marcatamente storicistico, queste ultime, però, accademicamente minoritarie e marginalizzate.

<sup>18</sup> BRILLANTE 2023, 79-82 sugli interventi contro la campagna libica; SANTANGELO 2017 sulla successiva fase interventista.



internazionalista, ma ritiene affrettati i tentativi di instaurazione di un regime egualitario da parte dei partiti europei<sup>19</sup>:

«forse quell'internazionalismo, di cui le stesse necessità del mercato mondiale hanno messi i germi e hanno costituite le condizioni; che movimenti di sette, di partiti e di idee hanno cercato prematuramente di tradurre in atto e di costituire artificialmente; questo internazionalismo uscirà spontaneo e completo attraverso le disillusioni, le prove dolorose e le esigenze imposte dalla insufficienza dello Stato nazionale ad assicurare la pace pubblica ed il progresso sociale».

Più avanti sostiene le ragioni di «quei socialisti, che, attraverso un'apparente ma sublime inconseguenza, hanno preso partito deliberatamente per quella che era la causa della libertà dei popoli, dei soprafatti contro i soprafattori, dei lottanti per la difesa contro i turbatori della pace». L'articolo si conclude insistendo sulla necessità di un nuovo internazionalismo in grado di battersi per la giustizia sociale e «l'emancipazione da ogni dominio di classe».

L'obiettivo massimo, ancora presente nell'avanzato 1916, sfuma lentamente con il passare dei mesi, lasciando il passo a un sempre più ossessivo gradualismo riformista e alla fobia per ogni moto rivoluzionario. Nel luglio 1917 ha luogo il tentativo, fallito, di putsch animato da parte dei settori massimalisti in Russia, e la crisi di governo sul fronte opposto, in Germania, fa temere la possibilità di un'azione di forza da parte dei socialisti. Alla fine del mese, Ciccotti, per mettere in guardia dall'esacerbare conflitti intestini in un momento di guerra, inaugura l'uso di Tucidide come strumento di dibattito traducendo sul *Messaggero* i capitoli dedicati alla *stasis* corcirese (3, 80-83)<sup>20</sup>. Notevole è la scelta di impiegare lo storico antico come monito per il presente senza alcuna messa a distanza del passato, operando, al contrario, una sovrapposizione acritica tra i due momenti. Questo approccio è indice della pressione che il presente esercita su Ciccotti, tale da indurlo ad accantonare ogni cautela metodologica nell'uso dei parallelismi. L'egemonia delle esigenze politiche del momento sui principi storiografici è un fenomeno destinato ad accentuarsi negli anni seguenti.

In quello stesso torno di tempo si unisce al fascio parlamentare, a cui darà un contributo fino alle elezioni del 1919<sup>21</sup>. La sua posizione politica si chiarisce ulteriormente nei mesi seguenti, quando gli interventi giornalistici si

<sup>19</sup> CICCOTTI 1916, 455.

<sup>20</sup> CICCOTTI 1917. Gli stessi capitoli tucididei, insieme ad altri, saranno ancora usati da Gobetti nel 1924 come criptica critica al fascismo montante (IORI 2022).

<sup>21</sup> MANGANARO FAVARETTO 1989, 158 n. 297.



fanno sempre più aggressivi nei confronti dei processi rivoluzionari che si diffondono in Europa. In numerosi articoli su quotidiani e riviste, Ciccotti critica gli sviluppi della situazione in Russia – contestando a più riprese i bolscevichi –, gli spartachisti, e le repubbliche consiliari d'Ungheria e Baviera. Ancora più rilevante è il crescente malcontento verso il partito socialista italiano, allora guidato dai massimalisti di Giacinto Menotti Serrati, accusato di inseguire questi modelli<sup>22</sup>:

«a misura, infatti, che la rivoluzione russa – senza realizzare nulla del contenuto essenziale del socialismo – si allontanava da quella concezione prevalentemente evoluzionistica che è in fondo al marxismo ed era nell'indirizzo del socialismo italiano; a misura che i più autorizzati interpreti e studiosi del marxismo le si mettevano contro e la sconfessavano; a misura che degenerava nell'anarchia e nella brutalità per la brutalità; a misura, in altri termini, che più cessava di aver niente di comune col socialismo, trovava una crescente esaltazione negli organi del socialismo ufficiale».

Nel biennio rosso è proprio il massimalismo socialista a essere il bersaglio principale dei suoi attacchi.

### 3. *Tra riflessione metodologica e battaglia politica: il comparativismo storico*

In questi anni di transizione e di travaglio, Ciccotti fa un uso occasionale dei confronti storici nei suoi interventi: ironizza sulla infausta scelta dei rivoluzionari tedeschi di essersi esplicitamente richiamati allo sfortunato Spartaco, il quale «aveva commesso e fatto commettere tutte quelle gesta criminose, che abbiamo sentito recentemente attribuire alle soldatesche nemiche e di cui ci giunge eco dalla Russia de' bolsceviki», senza peraltro mettere in crisi il sistema schiavistico, superato solo dal naturale sviluppo delle forze produttive<sup>23</sup>; paragona le proposte socialiste di riforma agraria alla legge di Rullo «vago precursore de' bolscevichi» in un articolo in cui si cita in maniera estesa il *de lege agraria* di Cicerone per dimostrare che<sup>24</sup>

---

<sup>22</sup> CICCOTTI 1918a. Altri contributi dello stesso periodo e dal medesimo orientamento sono raccolti nella prima sezione del volume *Il fascismo e le sue fasi*.

<sup>23</sup> CICCOTTI 1919.

<sup>24</sup> CICCOTTI 1918b.



«così tramontarono la proposta e l'agitazione di Rullo, scalzate forse, più che da ogni altra cosa, da quelle troppo ampie dimensioni che avevano voluto assumere e che – quando si ha in dispregio un progresso oculato e graduale – hanno fatto e faranno naufragare molte proposte di riforme».

Sono lavori intrisi della superficiale osservazione secondo cui «in un certo senso, l'ieri somiglia all'oggi e l'oggi al domani, ma non è men vero che niente è più diverso come l'oggi dall'ieri, avendo ciascuno la sua impronta particolare». Un'impostazione metodologica generica e utile a impostare i confronti in base ad associazioni erudite, piuttosto che su fondamenta epistemologicamente chiare.

Questa oscillazione non viene messa a fuoco neppure dopo il '19, quando, in seguito alla mancata elezione in parlamento, Ciccotti si dedica nuovamente agli studi di storia antica. Uno snodo fondamentale nella riflessione sulle opposte tendenze politiche che si stavano allora formando in seno alla società italiana, verso la dittatura e la democrazia consiliare, alla luce della esperienza di storico del mondo antico è rappresentato dal confronto con Arthur Rosenberg, che lo vede coinvolto nel 1920, nel momento di ascesa del biennio rosso<sup>25</sup>.

Allievo di Otto Seeck e Eduard Meyer, Rosenberg si era perfezionato sui temi del costituzionalismo italo, che gli avevano fatto ottenere la redazione dell'importante voce *Res publica* per la Pauly-Wissowa. Grazie a questa, si era confrontato con il problema della *Selbstregierung* popolare, spostando i suoi interessi verso lo studio della democrazia ateniese. Con il diffondersi dei consigli in Germania, nel novembre del 1918, Rosenberg parteggia per un governo di tipo sovietico, aderendo all'USPD. In questa temperie, pubblica sulla rivista popolare «Die Freie Welt» un articolo in cui sovrappone governo dei consigli e democrazia ateniese, definita, sin dal titolo, 'la più antica repubblica proletaria del mondo'. Atene, dove la massa popolare ha instaurato un regime di controllo popolare, diviene un modello per la futura dittatura del proletariato. Le sue modernizzazioni e deviazioni dal marxismo comunemente inteso gli vengono rifacciate, sulle pagine della «Lepziger Volkszeitung», dall'intellettuale militante Otto Jenssen, al quale Rosenberg risponde criticando la scarsa preparazione scientifica, sostituita da superficiale dottrinarismo.

In questo frangente Ciccotti viene interpellato dalla redazione del quotidiano per controargomentare a Rosenberg. Il suo profilo risponde alle esigenze del dibattito: noto in Germania per i suoi lavori marxisti dell'inizio

---

<sup>25</sup> Di seguito mi limito a sintetizzare quanto più diffusamente analizzato in SALDUTTI 2020, che riporta in appendice anche gli articoli di Rosenberg a cui ci si riferisce nel testo.



del secolo, quando si sviluppa il dibattito ha appena pubblicato una *Griechische Geschichte* (Gotha 1920). La risposta è sintomatica dell'evoluzione politica e metodologica dello studioso lucano su più aspetti<sup>26</sup>. Il primo riguarda l'uso di termini antichi, greci e latini, che avevano assunto nel tempo significati distanti da quello originale, etimologico. Nello specifico, il dibattito verte sui termini democrazia, dittatura e proletariato. A proposito di quest'ultimo, si sottolinea la differenza tra l'opposizione capitalisti-proletari del mondo contemporaneo e quello ricchi-poveri caratteristica del mondo antico: i lavoratori salariati liberi nel mondo antico erano una minoranza, a differenza di quanto avviene nelle avanzate società del Novecento. In base a ciò è impossibile definire la democrazia ateniese una repubblica di proletari e ancora meno una dittatura del proletariato. La dittatura, poi, era «per sua natura potere esclusivo, detenuto per atto di autorità; e il sorteggio, che è attribuzione di potere per casualità e per vicenda, è proprio l'antitesi della dittatura». Ciccotti conclude osservando come la democrazia ateniese sorse nel quadro di una società caratterizzata dall'«insufficiente sviluppo delle forze produttive» e che, pertanto, non poteva «capovolgere tutto il carattere che alla repubblica atheniese davano le sue condizioni storiche, demografiche e psicologiche e che non potevano fare di Athene una «repubblica di proletarii» e tanto meno determinarvi «una dittatura del proletariato»». Al contrario, la democrazia ateniese si caratterizzò per una partecipazione del demo estremamente ordinata e limitata dai limiti costituzionali: «la classe dei meno-abbienti e de' non-abbienti si mosse e lottò ne' termini delle istituzioni politiche e giuridiche esistenti. Proiezioni di idealità comuniste, le conosciamo solo, in forma utopistica o di caricatura, da Platone e da Aristofane».

Dittatura e democrazia sono per Ciccotti agli antipodi, e la democrazia ateniese aveva resistito a lungo grazie alla moderazione dell'elemento popolare. La fase demagogica è, in questo momento, sostanzialmente sottovalutata e l'autogoverno popolare, così centrale nell'analisi di Rosenberg, non è affatto considerato. Colpisce come anni di riflessione sul comparativismo storico siano abbandonati a favore di un semplicistico etimologismo, utile a isolare i due momenti storici, ma assolutamente sterile dal punto di vista euristico. L'intento di Ciccotti è apertamente dichiarato, quando, costretto dalle ricorrenti analogie storiche dell'avversario a chiarire il suo punto di vista, afferma che:

---

<sup>26</sup> *Athen eine "Proletarierrepublik"?*, «Leipziger Volkszeitung», nr. 87/1920, 20 maggio, p. 8; nr. 88/1920, 21 maggio, p. 8; nr. 90/1920, 25 maggio, tradotti in italiano e raccolti in CICCOTTI 1920, da cui si cita.



«i paragoni tra due epoche storiche possono essere molto seducenti, ma possono riuscire anche molto atti a portare fuori strada e pericolosi. E, specialmente per l'antichità con cui non mancano le analogie, ma esistono pure tanti caratteri differenziali, basta omettere qualche dato e fraintenderne od esagerarne qualche altro per svisare la fisionomia di un periodo o di un popolo, pur avendo l'aria talvolta di restare stretto a' fatti».

Osservazioni generiche che testimoniano la volontà di eludere il confronto storico sistematico e adottare analogie 'di scopo', da impiegare solo quando risultano utili a dimostrare una tesi preconstituita. A questo rifiuto strumentale dell'analogia che passava attraverso l'analisi filologica dei termini reagisce lo studioso tedesco sottolineando come «anche le parole d'ordine [...] hanno una loro singolare storia», che occorre ricostruire in parallelo con la storia dei concetti a esse sottesi<sup>27</sup>. Da questo punto di vista democrazia e dittatura, che pure nel mondo antico avevano descritto realtà istituzionali radicalmente diverse, erano state nel tempo accostate per indicare nuove forme di organizzazione del potere. Dittatura del proletariato era, pertanto, una moderna definizione di potere popolare come la parola democrazia lo era stata in antico.

Nei mesi seguenti, emerge con chiarezza l'oscillazione nell'uso dell'analogia storica che caratterizza questa fase di produzione di Ciccotti. Se nel dibattito con Rosenberg i *caveat* all'uso di confronti tra epoche diverse sono assolutamente prevalenti, nei contributi successivi prende a usare in maniera sistematica, e talvolta anche spregiudicata, questa metodologia. Il lavoro *Fascismo, fascisti e guardie rosse nel mondo antico*, pubblicato sulla «Rivista d'Italia» nei mesi finali del 1921 – anno culminante del Biennio rosso e della prima affermazione elettorale del movimento mussoliniano – è la cartina di tornasole di queste sue evoluzioni. Ritornando sulla *krypteia* spartana, lo studioso sviluppa una riflessione sulle forme di autotutela di stati o privi di apparati repressivi o nei quali questi si trovano in una situazione di crisi. La maggior parte dell'argomentazione si allontana dalla città lacone per analizzare la democrazia ateniese<sup>28</sup>:

«Un altro aspetto dell'esistenza e della funzione di quello che, per un suo senso analogico del vocabolo odierno, si potrebbe chiamare il fascismo antico, ci viene offerto dagli Stati ellenici dove più si svilupparono, con indirizzi opposti, le forme più spinte di democrazia. E sorse questa specie, diciamo così, di fascismo, non per effetto e in contrapposto della democrazia, piuttosto come un argine o una reazione al suo degenerare».

---

<sup>27</sup> ROSENBERG 1984, 85.

<sup>28</sup> CICCOTTI 1921, 142.



Ciccotti enfatizza ora la fase demagogica e attribuisce alle esagerazioni dei demagoghi l'azione delle eterie che portarono al colpo di stato oligarchico del 411, valutato positivamente. Questi fenomeni di autodifesa costituiscono uno strumento legittimo nei confronti degli eccessi della democrazia. Lo studioso aderisce all'interpretazione aristotelica sia per quanto riguarda l'ascesa dei demagoghi come degenerazione della democrazia, che sull'imporsi di regimi oligarchici come freno alle loro intemperanze (*Pol.* 5, 1304b19-1305a7). Questo punto di vista si rivelerà fondamentale nei successivi lavori sugli stessi argomenti.

L'analogia con il presente diviene esplicita in riferimento agli anni finali della repubblica<sup>29</sup>:

«è solo in un periodo di collasso dello Stato repubblicano che un uomo come Clodio reclutando delle vere bande, una specie di guardie rosse, può incendiare e diroccare case, assalire e soverchiare cittadini, assediarli, ricattarne la libertà, istigare la plebe contro quegli stessi che cercano di rimediare al rincaro o mitigarlo».

La stessa espressione 'guardie rosse' viene attribuita ai donatisti, tanto che l'occupazione della basilica di Costantina viene descritta come «un caso di occupazione delle fabbriche», fino alla conclusione per cui<sup>30</sup>

«il fenomeno – salvo qualche modalità – è proprio di condizioni e di tempi ove lo stato cessa di essere consapevole o capace delle sue funzioni di tutela e incoraggia quindi i riottosi alla sedizione e obbliga gli altri ad assumere con mezzi privati la tutela dello Stato abdicatario; il fenomeno resta tipico della contingenza. E dovette necessariamente riprodursi per molto tempo in condizioni e in forme diverse, in quello come in tutti i periodi in cui gli Stati non erano ricostituiti, o andavano soggetti a un processo di dissolvimento o di rilassamento per crisi più vaste o anche per imbecillità dei governi».

Lo schiacciamento delle diverse epoche e l'abbandono di ogni cautela nell'uso di un lessico smaccatamente contemporaneo per descrivere le realtà antiche, con gli eccessi che caratterizzano il lavoro, inducono Ciccotti a riflettere nuovamente sul metodo comparativo, che offre la possibilità «non tanto per intendere il fatto presente, che, pure attraverso il contrasto degli interessi e delle passioni, offre sufficienti elementi di comprensione, quanto per meglio penetrare fatti antichi appena accennati e oscurati dall'incerta tradizione»<sup>31</sup>. Ma i confronti storici dell'articolo vanno nella direzione opposta

---

<sup>29</sup> CICCOTTI 1921, 152.

<sup>30</sup> CICCOTTI 1921, 156.

<sup>31</sup> CICCOTTI 1921, 140.



rispetto alla messa a fuoco teoretica: gli eventi antichi sono selezionati e interpretati per illuminare il presente alla luce della battaglia politica intrapresa dallo studioso, piuttosto che per la ricerca storica.

#### 4. *L'ascesa del fascismo*

Nei primi mesi del '22 le simpatie di Ciccotti per il fascismo si accentuano, sempre in una dialettica di ostilità al massimalismo 'demagogico' socialista. Ma se in precedenza quello mussoliniano era descritto ancora come movimento, a luglio Ciccotti arriva a invocare dalle pagine del *Giornale d'Italia* l'istaurazione di una dittatura, che «degener[a] solo con il protrarsi a lungo», mentre per breve tempo avrebbe un potere equivalente a quello del presidente americano<sup>32</sup>. Nel suo intervento non ci sono riferimenti, se non larvati, agli istituti antichi, ma la discussione che seguì<sup>33</sup> vi fece ampio ricorso, offrendo quella patina di romanità all'ascesa del regime che lo caratterizzerà successivamente.

La marcia su Roma realizza il desiderio di Ciccotti, che, però, nei mesi successivi evita di definire il governo Mussolini una dittatura, consapevole, forse, della problematicità di una tale definizione in una fase in cui non ne erano chiari gli scopi e le prospettive. A riprova della sua ritrosia a impiegare il termine dittatura in riferimento al regime mussoliniano, quando istituisce confronti tra quest'ultimo e momenti dell'antichità, non chiama mai in causa vicende della repubblica romana. Anzi, è ancora Atene a offrire esempi, come quando afferma che «il biografo di Pericle esalta come base ed espressione della sua più pura democrazia l'aver messo in azione le energie più operose, che furono poi, non molto tempo dopo, rese sterili o paralizzate da demagoghi e politicanti»<sup>34</sup>. La frase riflette sia le illusioni in una limitazione del potere individuale del duce, sia le attese per una modernizzazione del paese, in particolare del Mezzogiorno.

A un anno dall'istaurazione del regime, nel lungo *Luci e ombre delle dittature*, Ciccotti è costretto a constatare che la dittatura a lungo evocata non

---

<sup>32</sup> CICCOTTI 1922a. L'appello è contenuto in una lettera pubblicata il 29 luglio.

<sup>33</sup> Il «Giornale d'Italia» raccolse le numerose lettere ricevute fino alla fine di settembre in una rubrica periodica intitolata 'polemica sulla dittatura'. Tra i numerosi interventi anonimi e alcuni firmati da personalità più o meno illustri della cultura e della politica italiana, si segnala un precoce intervento di Arturo Labriola sul «Roma» del 5 agosto, in cui l'ex ministro del lavoro del governo Giolitti contesta apertamente la proposta ciccottiana.

<sup>34</sup> CICCOTTI 1922b. Il riferimento è a Plut. *Per.* 12-14.



ha intenzione di rimanere contenuta entro limiti costituzionali e temporali, nondimeno persevera nel difenderne la necessità storica. Da ciò un lavoro che glissa sulla dittatura istituzionale della repubblica romana per esaltarne una 'forma atipica', che di quella non ha i caratteri formali: «Non ne è determinato il decorso: spesso non ne sono ben designati i confini: è frequentemente assunta per atto di forza, anche contro i poteri costituiti, e si sviluppa nell'azione interna anche più che nell'azione esterna»<sup>35</sup>. È ancora Atene a offrire elementi di paragone storico: nel momento della sua maggiore fioritura, Pericle ne era un «dittatore larvato», e, solo «quando la democrazia incominciò a degenerare in olocrazia, Cleone, Iperbolo e gli altri che avevano le funzioni di demagoghi finivano con l'assumersi – benché non in maniera formale – la parte del dittatore»<sup>36</sup>. La dittatura diviene una conseguenza quasi necessaria di ogni regime democratico, l'essenza della democrazia'<sup>37</sup>, in spregio a quanto affermato nella polemica con Rosenberg.

L'intero articolo è un elenco di grandi personalità, una esaltazione del ruolo degli individui affatto contraria alla concezione della storia che aveva pervicacemente difeso negli anni precedenti. Il mutamento di punti di vista storiografici consolidati è il frutto della enorme pressione esercitata dalle esigenze politiche del momento. Queste lo portano a formulare l'elogio che si fa del regime dittatoriale<sup>38</sup>:

«quando le necessità urgono e occorrono decisioni pronte e radicali, e, d'altro canto, negli stessi parlamenti, con maggiore incoscienza e minor senso di responsabilità, si fanno strada interessi e tendenze antisociali; si ripresenta più imponente e più urgente il problema di rendere più efficiente ed agile il potere mediante le dittature e nella loro forma. Perciò, quantunque, spesso per artificio politico la dittatura si voglia presentare in contrasto con la massa generale de' cittadini, in realtà rappresenta più spesso, nel mondo moderno, un contrasto con le fazioni parlamentari, come nel mondo antico rappresentava spesso un contrasto con fazioni ed oligarchie».

Augusto viene pertanto presentato come esempio virtuoso di capo politico che sa porre fine ai conflitti intestini. Dopo avere a lungo descritto l'opera di Cromwell e dei due Napoleoni, conclude che «la dittatura è la forma che, in certi momenti, la società deve darsi per serbare la sua coesione»<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> CICCOTTI 1923, 4.

<sup>36</sup> CICCOTTI 1923, 5.

<sup>37</sup> Questo il titolo di un contributo di Ciccotti apparso su «La Sera» dell'8 marzo 1924, in cui si ribadiscono gli stessi argomenti.

<sup>38</sup> CICCOTTI 1923, 11.

<sup>39</sup> CICCOTTI 1923, 143. È notevole che gli esempi storici addotti in questo lavoro, Cromwell e i due Bonaparte, siano presenti nelle note gramsciane sul concetto di cesarismo



In *Luci ed Ombre* lo stravolgimento, non solo delle idee politiche, ma anche delle prassi metodologiche a lungo maturate raggiunge l'apice. Totale è la mancanza di distanza tra lo storico e le fonti che utilizza, riprese tal quali, senza prendere in considerazione il contesto di riferimento e le premesse teoriche. Il giudizio di Aristotele sulla democrazia ateniese è ancora una volta richiamato senza alcun distinguo. È in questo difetto di contestualizzazione la fragilità degli scritti di questi anni, in cui i rischi e i limiti del metodo comparativo si impongono sulle possibilità euristiche.

Con il progressivo strutturarsi del regime, le convinzioni di Ciccotti iniziano a vacillare, per poi crollare quando, nominato senatore nel '24<sup>40</sup>, tocca con mano le reali politiche messe in campo dal governo e il tradimento delle promesse di rinnovamento del paese. È in particolare l'irrisolto problema della questione meridionale a indurlo a più approfondite riflessioni e non è un caso che la maggior parte degli scritti di questo periodo siano dedicati quasi solo a questo tema e a denunciare la politica fascista in materia<sup>41</sup>. Viene superata l'idea del movimento mussoliniano come strumento della società per difendersi dalle aggressioni dei socialisti ed è ormai chiara la sua natura settaria, classista e faziosa: il fascismo ha fallito «in quanto invece di restaurare l'autorità dello stato, ha preteso, in molti casi, di confiscarla a pro di una fazione sempre più male reclutata e demoralizzata»<sup>42</sup>.

Gli ultimi anni di vita sono dedicati a una dura battaglia contro il regime che si condensa in tre momenti di maggiore attrito. Nella seduta del senato del 15 dicembre '25, Ciccotti si oppone con forza alla promulgazione delle leggi 'fascistissime' scontrandosi con lo stesso Mussolini in aula<sup>43</sup>. Tre anni dopo, nel maggio '28, sostiene, a Palazzo Madama, l'o.d.g. Ruffini, estremo tentativo delle residue opposizioni di difendere il diritto alla rappresentanza parlamentare. Risale, infine, al 1931 il tentativo di non prestare giuramento di fedeltà al regime in quanto professore universitario. Le sue

---

(13 §27 = 9 §133), alla cui base vi è, similmente rispetto a Ciccotti, un «equilibrio delle forze a tendenza catastrofica». La differenza fondamentale tra le due riflessioni consiste nell'individuazione, da parte di Gramsci, di una differenza sociale e politica tra le due fazioni in contrasto, che sono portatrici di istanze rispettivamente progressive o regressive. L'assenza di tale distinzione determina la fragilità dell'analisi ciccottiana rispetto alla più matura lettura del rivoluzionario di Ales.

<sup>40</sup> Fu nominato senatore per intervento del suo ex allievo Alessandro Casati, allora ministro della pubblica istruzione (TREVES 1981).

<sup>41</sup> Sono gli articoli riuniti nella sezione 'Deviazioni' nel volume *Il fascismo e le sue fasi* (Milano 1925).

<sup>42</sup> CICCOTTI 1924, 227.

<sup>43</sup> MANGANARO FAVARETTO 1989, 174-183.



reiterate proteste, che furono inoltrate al duce in persona, non vennero accolte e fu costretto ad adempiere al giuramento<sup>44</sup>.

### 5. *Gli anni della dittatura e i Confronti storici*

Contemporaneamente alla ricollocazione politica, Ciccotti avvia una parallela ridefinizione delle posizioni scientifiche assunte negli anni precedenti. Al centro della sua riflessione ci sono i limiti e i vantaggi del metodo comparativo. Nella *Prefazione* alla raccolta *Confronti Storici*, individua la premessa che lo rende possibile nell'«unità della storia», un concetto che mutua dallo storico britannico Edward Freeman<sup>45</sup>. Il punto di partenza di ogni ricerca sul passato è il presente, che pone le domande alle quali lo studioso deve rispondere: «la storia si scrive e si riscrive. E non solo se e in quanto sopravvengano nuovi dati specifici per una nuova redazione. Si rielabora in base a nuovi punti di vista da cui la si guarda, al nuovo senso che vi si cerca, a riflessi nuovi che vi si scorgono»<sup>46</sup>. Il rapporto tra presente e passato non è, però, unidirezionale, ma di reciprocità. La storia è lo «specchio della vita» e dunque passato e presente si illuminano a vicenda<sup>47</sup>. L'esperienza recente ha offerto numerosi esempi di tali corrispondenze: «La grande guerra e l'agitato periodo che n'è seguito hanno, poi, spesso riportata l'attenzione su fenomeni comparabili, che questa volta non erano più limitati alle istituzioni ma si estendevano allo stesso corso degli avvenimenti e a' fenomeni più emergenti», e ancora «il dopo-guerra antico e il moderno si illustrano a vicenda, mediante la comparazione, tanto nelle loro analogie come nelle differenze più caratteristiche»<sup>48</sup>.

Dati questi presupposti, l'utilità euristica di tale metodo risiede nella sostanziale insufficienza dell'erudizione filologica per la ricostruzione del passato: «la filologia senza l'ausilio dei fatti storici – e intende i fatti sociali comparativi – non può arrivare a padroneggiare il corso de' fenomeni storici»<sup>49</sup>. Le analogie sono pertanto decisive nell'illuminare momenti che le fonti non descrivono in maniera pienamente intellegibile, a patto che l'oggetto di indagine sia chiaramente determinato. Ciccotti, attraverso un meticoloso

---

<sup>44</sup> La vicenda è ricostruita da NELIS 2009, 292-294.

<sup>45</sup> CICCOTTI 1929, XI e *passim*.

<sup>46</sup> CICCOTTI 1927, 449.

<sup>47</sup> L'espressione si trova in CICCOTTI 1927, 616.

<sup>48</sup> CICCOTTI 1929, XXI, XXIX.

<sup>49</sup> CICCOTTI 1927, 594.



confronto interdisciplinare, specifica quali siano le grandezze storiche comparabili, in questo compiendo un notevole passo in avanti nella sua teoresi<sup>50</sup>:

«Lo sforzo di cercare e fissare nella storia ciò che poteva essere opera dell'individuo, e quindi contingente, e ciò che poteva essere opera della società, divenuta a intesa un organismo comparabile a un organismo naturale ha portato ad altre analisi e ad altre comparazioni, confortate da analisi psicologiche per determinare come operava e a quali modificazioni reciproche andava soggetto l'individuo vivente in società e come si moveva e di quale azione era capace questo particolare organismo concreto, fatto di elementi discreti».

Alla fine di questo lavoro di messa a punto teorica, Ciccotti raccoglie i principali contributi dell'ultimo periodo nel già citato volume *Confronti Storici*, dove, alla luce di quanto maturato, rimuove alcuni appiattimenti eccessivi – sostituendo, per esempio, i termini fascismo e fascisti con i più neutri 'movimenti di conservazione sociale' – e prova a individuare un fondo di continuità e coerenza politica nei burrascosi anni precedenti – a questo mira la distribuzione degli articoli, che non segue un ordine cronologico, ma descrive una traiettoria sostanzialmente lineare dai primi anni di guerra fino al '27.

Alla luce di questa perfezionata riflessione teorica, Ciccotti ritorna sulle due categorie di democrazia e dittatura. Nella *Civiltà del Mondo antico*, vasto compendio delle passate ricerche, sottolinea come<sup>51</sup>

«l'avvento della democrazia era una conseguenza inevitabile di tutto l'ambiente non solo materiale ma anche morale, quale si veniva formando in una crescente cerchia cittadina, dove ognuno, anche di ceto diverso, rasentava ogni giorno l'altro; e il costume, l'invidia, la familiarità, la necessaria cooperazione tendevano ad ogni ora a livellare le disuguaglianze preconcrete e formali e a rendere efficiente la forza del numero».

Vengono abbandonate le critiche aristoteliche alla degenerazione del regime e se ne esaltano le premesse sociali e la tensione egualitaria. La democrazia non è più biasimata come regime instabile, tendenzialmente in balia di astuti demagoghi, ma è valutata come l'organizzazione naturale delle comunità intellettualmente mature. La distanza dalle precedenti riflessioni non potrebbe essere più marcata. D'altro canto, lo storico mette in evidenza i pericoli insiti nell'istituto della dittatura<sup>52</sup>:

---

<sup>50</sup> CICCOTTI 1929, XXIII.

<sup>51</sup> CICCOTTI 1936, 113.

<sup>52</sup> CICCOTTI 1936, 207-208.



«la dittatura consolidata in autocrazia [...] diveniva un altro, e grave, elemento di perversione della società e dello Stato. La dittatura, in origine, aveva freno e ragione nel suo carattere straordinario e nella breve durata: resa permanente degenerava in quel dispotismo che i secoli avevano condannato e cercato di eliminare».

Ciccotti allunga il suo sguardo dalla repubblica alla fase delle guerre civili, al termine delle quali si era imposto Augusto grazie a una distorsione di quello strumento istituzionale. Proprio al *Princeps* egli dedica uno dei suoi ultimi lavori, un *Profilo di Augusto* che, nell'anno delle celebrazioni per il bimillenario, mette in discussione l'operato del fondatore dell'impero, glorificato invece dal fascismo<sup>53</sup>. La parabola è compiuta.

Il professore lucano aveva provato a risolvere il dilemma con cui si confrontava la società italiana nel primo dopoguerra, quello tra democrazia e dittatura, trasponendolo in prospettiva storica. Forte di una consolidata pratica delle analogie storiche, non si era accorto che le pressioni esercitate dal presente richiedevano un supplemento di cautela analitica, un momento aggiuntivo di riflessione e lettura delle fonti. Da questa sottovalutazione nasceva una lettura dei fatti storici eccessivamente schiacciata sul presente, in cui le fonti erano state piegate alle esigenze del momento e non analizzate criticamente. Le potenzialità ermeneutiche della ricerca storica erano finite così per insterilirsi e Ciccotti non le poté impiegare per prevedere la parabola del movimento fascista, di cui si rese conto troppo tardi. Dalla coscienza dell'errore aveva però preso corpo un'approfondita riflessione metodologica e la battaglia finale per sottrarre l'antichità dall'uso propagandistico del regime.

Vittorio Saldutti  
Università degli Studi di Napoli "Federico II"  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Via Marina 33 – Napoli 80133  
vittorio.saldutti@unina.it  
on line dal 30.09.2024

---

<sup>53</sup> NELIS 2009. Fu pubblicato postumo e dopo la fine del regime l'articolo *Le origini di Orazio* («Nuova Rivista Storica» 27, 1943, 203-221), fortemente e chiaramente ostile alle leggi razziali (SANTANGELO 2020).



### Bibliografia

- BORGNA 2022  
A. Borgna, *Tutte storie di maschi bianchi morti...*, Bari-Roma 2022.
- BRAVO 1983  
G.M. Bravo, *La divulgazione degli scritti di Marx e di Engels in Italia*, «Critica Marxista» 21 (1983), 203-212.
- BRILLANTE 2023  
S. Brillante, «Anche là è Roma». *Antico e antichisti nel colonialismo italiano*, Bologna 2023.
- CHAPOUTOT 2012  
J. Chapoutot, *Le nazisme et l'Antiquité*, Paris 2012.
- CICCOTTI 1892  
E. Ciccotti, *Perché studiamo la storia antica?*, «La Cultura» 2 (1892), 132-141.
- CICCOTTI 1898  
E. Ciccotti, *La storia e l'indirizzo scientifico del secolo XIX*, Milano 1898.
- CICCOTTI 1905  
E. Ciccotti, *La filosofia della Guerra e la guerra alla Filosofia*, Milano 1905.
- CICCOTTI 1916  
E. Ciccotti, *Dopo la guerra*, «Scientia» 19 (1916), 450-456 (= *Confronti storici*, Firenze 1929).
- CICCOTTI 1917  
E. Ciccotti, *Tra la storia antica e la moderna*, «Il Messaggero» 30-31 luglio 1917 (= *Confronti storici*, Firenze 1929).
- CICCOTTI 1918a  
E. Ciccotti, *Perché ci occupiamo dei socialisti?*, «Roma» 24-25 novembre 1918 (= *Il fascismo e le sue fasi. Anarchia – dittatura - deviazioni*, Milano 1925).
- CICCOTTI 1918b  
E. Ciccotti, *La legge di Rullo*, «Azione» 15 agosto 1918 (= *Confronti Storici*, Milano 1929).
- CICCOTTI 1919  
E. Ciccotti, *Spartacus*, «Il Messaggero» 23 gennaio 1919 (= *Confronti storici*, Firenze 1929).
- CICCOTTI 1920  
E. Ciccotti, *Athene, repubblica di proletarii?*, «Nuova Rivista Storica» 4 (1920), 515-519 (= *Confronti Storici*, Milano 1929).
- CICCOTTI 1921  
E. Ciccotti, *Fascismo, fascisti e guardie rosse nel mondo antico*, «Rivista d'Italia» 24, 3 (1921) 140-156 (= *Il fascismo e le sue fasi. Anarchia – dittatura – deviazioni*, Milano 1925; *Movimenti di disgregazione e di conservazione sociale*, *Confronti Storici*, Milano 1929).
- CICCOTTI 1922a  
E. Ciccotti, *L'On. E. Ciccotti invoca la dittatura*, «Il Giornale d'Italia» 29 luglio 1922 n. 179 (= *Una proposta, Il fascismo e le sue fasi. Anarchia – dittatura - deviazioni*, Milano 1925).
- CICCOTTI 1922b  
E. Ciccotti, *Erba medica Cossack o scheda di Stato?*, «Il Giornale d'Italia» 23 novembre 1922 n. 275 (= *Il fascismo e le sue fasi. Anarchia – dittatura - deviazioni*, Milano 1925).
- CICCOTTI 1923  
E. Ciccotti, *Luci ed ombre delle dittature*, «Rivista d'Italia» 26.3 (1923), 3-21; 129-143 (= *Il fascismo e le sue fasi. Anarchia – dittatura – deviazioni*, Milano 1925; *Confronti Storici*, Milano 1929).
- CICCOTTI 1924  
E. Ciccotti, *La parabola del fascismo*, «Rivista d'Italia» 27.3 (1924), 194-228 (= *Il fascismo e le sue fasi. Anarchia – dittatura - deviazioni*, Milano 1925).



## CICCOTTI 1927

E. Ciccotti, *Elementi di "verità" e di "certezza" nella tradizione storica romana*, «Rivista d'Italia» 30.2 (1927), 414-452, 585-612 (= *Confronti Storici*, Milano 1929).

## CICCOTTI 1929

E. Ciccotti, *Prefazione*, in *Confronti Storici*, Firenze 1929, I-XXXIX.

## CICCOTTI 1936

E. Ciccotti, *La Civiltà del Mondo Antico*, Udine 1936.

## DE SANCTIS 1909

G. De Sanctis, *Per la scienza dell'antichità. Saggi e polemiche*, Torino 1909.

## FEDERICO 2020

E. Federico, *La Storia antica a Napoli, prima, dopo e oltre Benedetto Croce*, in C. De Seta (a cura di), *La Rete dei saperi nelle università napoletane da Federico II al duemila*, vol. 3, Napoli 2020, 179-199.

## GALLO 1999

L. Gallo, *La "Biblioteca di storia economica" e le indagini demografiche sul mondo greco*, «QdS» 50 (1999), 23-46.

## HALL – STEAD 2020

E. Hall – H. Stead, *A People's History of Classics. Class and Greco-Roman Antiquity in Britain and Ireland 1689 to 1939*, London-New York 2020.

## IORI 2019

L. Iori, *L'impatto delle leggi razziali sull'antichistica italiana (1938-1945)*, «StudStor» 60/2 (2019), 361-385.

## IORI 2022

L. Iori, *Classics Against the Regime. Thucydides, Piero Gobetti, and Fascist Italy*, in L. Iori, I. Matijašić (ed. by), *Thucydides in the 'Age of Extremes' and Beyond. Academia and Politics*, Newcastle Upon Tyne-Venice, 2022, 143-189.

## LEPORE 1970

E. Lepore, *Economia antica e storiografia moderna (appunti per un bilancio di generazioni)*, in L. De Rosa (a cura di), *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, vol. I., Napoli 1970, 3-33 (ora in A. Storchi Marino [a cura di], *Tra storia antica e moderna. Saggi di storia della storiografia*, Bologna 2021, 115-153).

## MANGANARO FAVARETTO 1989

G. Manganaro Favaretto, *Ettore Ciccotti (1863-1939). Il difficile connubio tra storia e politica*, Trieste 1989.

## MAZZA 1977

M. Mazza, *Introduzione*, in E. Ciccotti, *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico*, Roma-Bari 1977, V-LXX, (ora in *Economia antica e storiografia moderna*, Roma 2013, 197-250).

## NELIS 2007

J. Nelis, *Constructing Fascist Identity: Benito Mussolini and the Myth of "Romanità"*, «CW» 100 (2007), 391-415.

## NELIS 2009

J. Nelis, *Ettore Ciccotti's Profilo di Augusto and the Giuramento of 1931*, «MedAnt» 12 (2009), 283-296.

## PAGLIARA 2020

A. Pagliara (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali*, Atti del convegno in occasione dell'ottantesimo anniversario del Regio Decreto Legge n. 1779 (Università di Parma, 28 novembre 2018), Parma 2020.

## PASCALE – CAMPANELLI 2016

G. Pascale – G. Campanelli, *Ettore Ciccotti. Sud e politica, tra realismo e utopia*, Potenza 2016.



ROCHE – DEMETRIOU 2018

H. Roche – K. Demetriou (eds), *Brill's Companion to the Classics, Fascist Italy and Nazi Germany*, Leiden-Boston 2018.

ROSENBERG 1984

A. Rosenberg, *Democrazia e lotta di classe nell'antichità*, in L. Canfora, *Il comunista senza partito*, Palermo 1984, 75-184.

SALDUTTI 2020

V. Saldutti, *Alle origini di Demokratie und Klassenkampf im Altertum. Il dibattito tra Arthur Rosenberg, Otto Jenssen ed Ettore Ciccotti sulla democrazia ateniese*, «HCS» 2 (2020), 69-104.

SALVATORI 2014

P.S. Salvatori, *Fascismo e Romanità*, «StudStor» 55/1 (2014), 227-239.

SANTANGELO 2017

F. Santangelo, *Ettore Ciccotti: l'interventismo di un "solitario"?*, in E. Migliario, L. Polverini (a cura di), *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, Firenze 2017, 35-56.

SANTANGELO 2020

F. Santangelo, *Ettore Ciccotti e le origini di Orazio*, in A. Pagliara (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali*, Atti del Convegno in occasione dell'ottantesimo anniversario del Regio Decreto Legge n. 1779 (Università di Parma, 28 novembre 2018), Parma 2020, 31-47.

SANTANGELO 2021

F. Santangelo, *Introduction*, in E. Ciccotti, *La Civiltà del Mondo Antico*, Newcastle Upon Tyne-Venice 2021, 1-13.

SIGNORELLI 1978

A. Signorelli, *Ettore Ciccotti (1863-1939), II. Dalla democrazia radicale al socialismo*, «SicGymn» 31 (1978), 138-199.

TREVES 1981

P. Treves, *Ettore Ciccotti*, in *DBI* 25 (1981).

ZUCCHETTI 2022

E. Zucchetti, *Burn it all down!, o delle difficoltà di superare la tradizione classica*, «QdS» 95 (2022), 310-316.



#### Abstract

Ettore Ciccotti occupa un suo spazio nella storia degli studi per l'adesione al materialismo storico e l'originalità del suo metodo di lavoro, che prevedeva l'uso delle moderne scienze sociali e antropologiche. Nonostante la sua figura abbia suscitato nel corso del tempo un crescente interesse, scarsa attenzione è stata dedicata agli anni del primo dopoguerra, quando, dopo un lungo avvicinamento al fascismo, ruppe con il regime e con la sua propaganda che guardava all'antico. Questo lavoro intende analizzare questa fondamentale fase nella vita dello storico attraverso le analisi dei concetti di democrazia e dittatura, molto presenti nei contributi di questi anni e attorno ai quali matura il suo travaglio intellettuale.

Parole chiave: Ettore Ciccotti, materialismo storico, democrazia, dittatura, fascismo

Ettore Ciccotti holds a unique place in the history of historiography for his adoption of historical materialism and the originality of his working method, which involved modern social and anthropological sciences. Despite the growing interest in his figure over time, little attention has been given to the post-World War I years when, after a long association with fascism, he broke with the regime and its classical-oriented propaganda. This work aims to analyse this fundamental phase in the historian's life by examining the concepts of democracy and dictatorship, which were prominent in his contributions during this period and around which his intellectual struggle matured.

Keywords: Ettore Ciccotti, historical materialism, democracy, dictatorship, fascism